

L'intervista. Augusto Ciarrocchi Presidente di Confindustria Ceramica

«Con questi costi energetici il rischio è strangolare la produzione»

N. P.

Un rischio per l'Italia e per l'Europa: «Strangolare la produzione». È profondamente preoccupato il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi.

Nel 2024 i prezzi dell'energia sono stati in discesa rispetto al 2023, ma il differenziale tra Italia e altre manifatture è salito. È allarme energia per un settore come la ceramica?

«Le imprese ceramiche italiane nel loro complesso realizzano all'estero circa il 70% delle vendite, con punte che superano l'80% per il comparto piastrelle. In questo quadro, di fortissima esposizione al commercio internazionale, è evidente che avere costi di produzione molto più elevati, rispetto a quelli dei concorrenti esteri, costituisce una serie ipoteca sul mantenimento delle nostre posizioni sui mercati internazionali. L'energia è un fattore produttivo primario per la manifattura ceramica: al di là del valore assoluto raggiunto dai costi energetici italiani, che è a livello di record mondiale, quello che ci massakra è il differenziale con gli altri Paesi (oltre 70% rispetto a Francia e Spagna e un multiplo rispetto ai concorrenti extra-UE) e la volatilità dei prezzi introdotta dalla scelta politica dell'abbandono del gas russo.

Ci sono paesi che competono con prezzi molto più bassi come l'India che ha aumentato l'export in Europa l'anno scorso di oltre il 60% mentre la ceramica europea ha perso terreno...

È proprio così. L'industria europea assicura prodotti sicuri e realizzati con le migliori tecnologie possibili per minimizzare gli impatti ambientali in fase di produzione, grazie a oltre 2 miliardi di investimenti realizzati dalle nostre imprese in tecnologie e ricerca. Il rischio è ora quello di strangolare la produzione europea di questi prodotti, di cui l'Europa continuerà però ad avere bisogno. Questa domanda sarà poi soddisfatta da prodotti importati, che si caratterizzano per un rilevante dumping sociale e ambientale, contro il quale non abbiamo contromisure valide. Basti pensare che in Europa non c'è neppure l'obbligo di indicazione di origine dei prodotti, che è il minimo necessario per consentire almeno una scelta consapevole dei consumatori.

Si riparla di nucleare, ma se si andrà avanti ci vorrà tempo. Cosa fare nell'immediato per evitare di perdere una filiera come la ceramica, oltre ad altri settori energy intensive?

La prima misura indispensabile è dare finalmente attuazione alla "gas release" previste da tre anni ma mai attuata. È urgente rimodularla dedicando alle imprese gasivore una quota del gas che arriva in Italia grazie ai contratti di import conclusi negli ultimi anni

sotto l'egida del Governo italiano per ricomporre il mix di approvvigionamento nazionale dopo la guerra in Ucraina.

Anche l'opzione nucleare è in prospettiva vitale, bisogna lavorarci da subito ma per realizzarla ce ne vuole. Nel frattempo, gli imminenti rinnovi delle concessioni idroelettriche sono un'occasione per utilizzare una parte di questa energia verde, che viene generata a partire da beni pubblici come l'acqua e le montagne, per rendere possibile la "decarbonizzazione indiretta" di imprese hard to abate e mantenere l'occupazione di qualità sui nostri territori. Per questo è fondamentale che il Governo lavori in stretto contatto con le Regioni.

Infine, con l'avvio della nuova legislatura europea, è indispensabile una seria revisione del sistema ETS, modificando le tempistiche per la riduzione delle quote gratuite e, in parallelo, per creare un meccanismo CBAM razionale e funzionante che possa assicurare un efficace riequilibrio anche per gli extra-costi ETS subiti dalle imprese europee dei settori più vocati all'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA